

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana

Orientamenti pastorali

Questo sussidio pastorale è stato preparato dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

La prima bozza fu presentata dalla Commissione ai Vescovi incaricati nelle regioni per la catechesi, nell'incontro del 6 febbraio 1981, e ad essi furono chiesti suggerimenti e osservazioni.

Il sussidio è stato, poi, presentato dal Presidente della Commissione, Mons. Giulio Oggioni, al Consiglio Permanente nella sessione del 12-15 ottobre 1981. Il Consiglio Permanente ne autorizzò la pubblicazione a firma della Commissione, una volta accolte le eventuali osservazioni che i membri del Consiglio avrebbero inviato.

PRESENTAZIONE

La vita delle nostre comunità cristiane, che ogni giorno lo Spirito del Signore arricchisce dei suoi doni, esprime oggi un particolare impegno nell'annuncio della parola di Dio. Il magistero pontificio e, per quanto riguarda la Chiesa in Italia, il rinnovamento della catechesi promosso dall'Episcopato (che ha trovato una particolare attuazione nella pubblicazione dei nuovi catechismi), hanno tracciato un cammino di rinnovata vitalità delle Chiese locali, in un servizio più ampio e più intenso della catechesi.

Con grande gioia e riconoscenza verso lo Spirito del Signore, salutiamo il manifestarsi di tanto impegno, che vede all'opera presbiteri, religiosi, religiose e un numero sempre crescente di laici: giovani, mamme e papà, intere famiglie.

Le nuove problematiche che nascono dall'estendersi del servizio catechistico, la presenza di tanti nuovi catechisti, hanno già stimolato le nostre Chiese locali ad offrire momenti e strumenti di formazione. Tutti infatti siamo consapevoli che solo un'adeguata e permanente formazione può sorreggere la dedizione che scaturisce dalla scoperta di questa particolare chiamata del Signore al servizio della catechesi nella sua Chiesa.

Come contributo a tante numerose e lodevoli iniziative, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura ha voluto si compilasse il presente sussidio. Esso si propone di offrire

un insieme di riflessioni e indicazioni operative, con cui sostenere le iniziative già in atto, favorire la nascita di nuove, orientare l'impegno di tutti su vie di vera comunione ecclesiale.

Il sussidio si rivolge in primo luogo ai responsabili della pastorale catechistica nelle Chiese locali, come strumento di analisi della loro attività e come proposta per la loro progettazione. Esso è rivolto anche ai catechisti, perché, attraverso la riflessione, sempre sostenuta dalla preghiera, possano riscoprire le motivazioni di fondo del loro servizio e le linee maestre del cammino formativo. Questo, infatti, prima ancora che di iniziative è frutto di convinzioni profonde, di maturazione interiore, di vera crescita spirituale.

In questo modo i catechisti sapranno far maturare il fervore e la gioia del loro impegno in un servizio alla parola di Dio e alla Chiesa, che diventi testimonianza di vita.

IL PRESIDENTE

*della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura*

✠ GIULIO OGGIONI

Vescovo di Bergamo

Roma, 25 marzo 1982 - Solennità dell'Annunciazione del Signore.

INTRODUZIONE

1. — La Chiesa in Italia e l'impegno per la catechesi

Quando la Chiesa in Italia si è trovata di fronte al compito di tradurre, nel suo contesto, contenuti e prospettive del Concilio Vaticano II, la sua scelta è stata per un rinnovamento centrato sull'annuncio del Vangelo. Con questo, essa vedeva l'obiettivo fondamentale del Concilio nel « rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo » (EN, 2).

A fondamento di questa scelta, i Vescovi italiani hanno posto due documenti pastorali, con cui ancor oggi la Chiesa in Italia è chiamata a confrontarsi: *Il rinnovamento della catechesi* (1970) ed *Evangelizzazione e sacramenti* (1973). L'uno rappresentava il preludio e il quadro di riferimento non solo per la compilazione dei nuovi catechismi, ma soprattutto per la maturazione di una nuova coscienza catechistica dell'intera comunità cristiana. L'altro apriva una riflessione che, toccando dapprima il rapporto dell'evangelizzazione con i diversi sacra-

menti e poi con i ministeri e la promozione umana, portava a riformulare il quadro pastorale in cui l'azione catechistica doveva collocarsi.

In tutto ciò la Chiesa in Italia si faceva eco di una sensibilità più vasta, comune alla Chiesa universale. Riferimento per tale sensibilità sono il *Direttorio catechistico generale* (1971) della Sacra Congregazione per il Clero e le due Assemblee Generali del Sinodo dei Vescovi dedicate ai problemi dell'evangelizzazione e della catechesi (1974 e 1977). Parte integrante e coronamento autorevole di tutta la riflessione sono i numerosi interventi del magistero pontificio, in particolar modo l'Esortazione Apostolica di papa Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* (1975), e l'Esortazione Apostolica di papa Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae* (1979).

L'abbozzo storico appena tracciato lascia intravedere come l'evangelizzazione possa a buon diritto caratterizzare l'impegno della Chiesa universale e della Chiesa in Italia, a partire dal Concilio.

2. — Nuovi catechisti, dono dello Spirito

In questo impegno di evangelizzazione e catechesi, uno dei segni più promettenti è stato un notevole risveglio del servizio catechistico all'interno dei diversi ministeri e carismi della Chiesa.

La catechesi è compito e responsabilità di tutta la Chiesa. Ma, a suo riguardo, « i membri della Chiesa hanno responsabilità distinte, che derivano dalla missione di ciascuno » (CT, 16). C'è quindi una particolare responsabilità dei pastori della Chiesa in ordine all'annuncio della parola di Dio. Già lo stesso Concilio Vaticano II ricordava che « tra i principali doveri dei Vescovi eccelle la predicazione del Vangelo » (LG, 25), come pure definiva i presbiteri quali « educatori nella fede » (PO, 6). Indicava poi, tra gli uffici dei diaconi, quello di « istruire ed esortare il popolo » (LG, 29). Sulla scia di queste indicazioni, il servizio dell'annuncio della Parola viene oggi vissuto come compito primario dai ministri della Chiesa.

Accanto a questo rinnovato impegno di coloro che, per il loro originale ministero, sono ordinati al servizio della Parola, la Chiesa in Italia sta vivendo un momento di grande sviluppo nell'impegno di numerosi religiosi, religiose e laici per l'evangelizzazione e la catechesi. Da sempre nella Chiesa si è manifestato un tale servizio e, in modi diversi, esso si è rinnovato nella sua storia. Si può ricordare, ad esempio, come al tempo del Concilio di Trento sorsero numerose congregazioni religiose con la finalità specifica della catechesi; o come, fin dall'inizio del nostro secolo, gruppi di laici si sono resi disponibili a tale servizio.

Ma ciò che sta accadendo oggi è qualcosa di nuovo. E' sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale: mamme, papà e intere famiglie catechiste, catechisti dei fanciulli, dei preadolescenti,

dei giovani, degli adulti, dei fidanzati, delle associazioni o movimenti, ecc. E' un grande dono che lo Spirito Santo sta facendo alla sua Chiesa. Lo sguardo della fede sa scorgere in tutto ciò ben più che un fatto « funzionale », legato magari solo alla pubblicazione di nuovi catechismi. Il « movimento dei catechisti » è il frutto dell'azione dello Spirito che anima le nostre Chiese.

3. — Un sostegno alla loro generosità

Il « movimento dei catechisti » costituisce dunque uno dei fermenti più consistenti e vivi dell'attuale momento della vita della Chiesa. Al dono che il Signore fa, deve corrispondere l'incoraggiamento, la promozione e il sostegno di tutta la comunità cristiana, da tradursi in iniziative adeguate. Non si può pensare ad un « naturale » sviluppo di questa realtà, senza un intervento che ne stimoli la crescita e la stabilità, e ne corregga gli inevitabili limiti.

La disponibilità iniziale dei catechisti va maturata e motivata, per diventare presa di coscienza di una specifica missione ecclesiale. Le difficoltà, i problemi, alcuni squilibri, connessi spesso ad un reclutamento affrettato e ad una preparazione improvvisata, non debbono scoraggiare. E' necessario sostenere la generosità e la passione di tanti catechisti, soprattutto giovani, favorendo un'adeguata formazione della loro specifica personalità.

Lo sforzo, che le nostre Chiese locali fanno per adeguarsi sempre più al modello proposto dal Concilio Vaticano II e alle esigenze dei tempi, richiede una presenza qualificata degli operatori della catechesi. Ad essi si chiede di sentirsi parte integrante e corresponsabile del cammino delle nostre Chiese, di vedere il loro impegno all'interno di un impegno più vasto del popolo di Dio, l'impegno di « costruire la Chiesa » (PAOLO VI, *Discorso* del 7 luglio 1976). Ciò significa che i catechisti debbono partecipare ai diversi momenti della vita ecclesiale e alle scelte che la comunità opera. Ma significa anche che la comunità deve riconoscere il loro ruolo e la loro responsabilità: i catechisti non sono un « prodotto » da confezionare, ma un dono di Dio da scoprire, accogliere e valorizzare, perché sono a loro volta costruttori della comunità.

4. — Linee comuni per la formazione

In questa situazione si colloca il presente sussidio. Prospettive e problemi del « movimento catechistico » fanno emergere la necessità di un più preciso e intenso intervento della Chiesa nell'ambito della formazione dei catechisti. Gli orientamenti qui offerti vogliono essere delle linee comuni su cui le Chiese locali in Italia sono invitate a

muoversi, nel rispetto della pluralità e diversità delle situazioni ecclesiali esistenti.

Va ricordato che tutto ciò non è dettato da spirito efficientista, quasi che, avendo tra mano nuovi strumenti — i catechismi — ci sia solo bisogno ora di operatori competenti ad usarli. L'esigenza di un rinnovato impegno per la formazione dei catechisti nasce da una realtà ben più profonda: il cammino di una Chiesa che va sempre più scoprendosi come comunità di servizio, testimone della parola di Dio tra gli uomini.

E' dunque da esigenze interiori della Chiesa che nasce l'impegno di formazione dei catechisti; e ciò rivela un segno chiaro del dinamismo che lo Spirito Santo imprime continuamente alla Chiesa, ai semplici fedeli come a coloro che in essa hanno particolare autorità. Tale ottica, che rivela il primato della grazia e dell'iniziativa di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, appare assai importante sia dal punto di vista teologico che pastorale.

A partire da questa immagine di Chiesa popolo di Dio, ricco di doni, carismi e ministeri, va illuminata la riflessione sulla formazione dei catechisti. Non appaia perciò ripetitiva la prima parte del sussidio: il richiamo ad una immagine di Chiesa e poi ad un progetto di catechesi è essenziale per fondare e configurare quanto si dirà sulla formazione dei catechisti. La comunità ecclesiale, il progetto catechistico, gli stessi catechismi, i catechisti, sono realtà tra loro strettamente correlate. Ogni iniziativa pastorale, anche quando è diretta specificamente ad una di esse, non può mai dimenticare questo rapporto.

LA CATECHESI NELLA CHIESA

5. — La Chiesa, comunione e servizio

Dopo il Concilio Vaticano II, pur tra difficoltà, resistenze e ritardi, le nostre Chiese locali sono andate progressivamente maturando un « progetto ecclesiale », che trae origine da una delle affermazioni iniziali della costituzione conciliare *Lumen gentium*: « La Chiesa è in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG, 1). All'interno del « mistero » della Chiesa e della sua destinazione al regno di Dio, emergono come suoi caratteri distintivi la comunione e il servizio.

La Chiesa è mistero di comunione, perché « popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (LG, 4). E' tale dono che la costituisce popolo eletto di Dio, in cui « comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia

dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità » (LG, 32).

Da questa dimensione di comunione deriva che la Chiesa tutta intera è responsabile del servizio al Regno, per cui Cristo l'ha costituita. Al suo interno tutti i suoi membri sono corresponsabili nell'attuazione di tale servizio: tutti sono chiamati ad « edificare il corpo di Cristo », a « crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo » (Ef 4, 12.15).

Quanto poi alla dimensione di servizio, essa si esplicita sia all'interno che all'esterno della Chiesa. Ad imitazione del Cristo, che è stato in mezzo a noi « come colui che serve » (Lc 22, 27), i credenti devono porsi « a servizio gli uni degli altri » (Gal 5, 13). « Come in un solo corpo abbiamo molte membra, e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo in Cristo, e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri » (Rm 12, 4-5).

Dalla corresponsabilità nell'edificazione della Chiesa, in forza del Battesimo, deriva poi la corresponsabilità nel servizio alla Parola. Infatti « la comunità dei cristiani non è mai chiusa in se stessa...; tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto » (EN, 15). In questo servizio all'uomo, in quanto servizio della salvezza, si attua l'essere stesso del cristiano e della Chiesa.

6. — Fedeli a Dio e fedeli all'uomo

Le Chiese locali sono chiamate a realizzarsi in questa duplice dimensione, di comunione e di servizio. Quanto poi al contenuto di questa realizzazione, esso si è andato sempre più specificando in questi anni attorno a due poli di riferimento.

Il primo è costituito dalla dinamica « Parola, Sacramento, Testimonianza ». La Chiesa si comprende sempre più come convocata dalla parola di Dio, chiamata a farsi sua discepola, responsabile del suo annuncio. La centralità che la predicazione e l'ascolto della Parola stanno assumendo nella vita delle nostre comunità nasce da questa consapevolezza. Allo stesso tempo, però, la Chiesa percepisce sempre più che Parola e Sacramento sono momenti inscindibili di accesso alla salvezza. Di qui l'importanza del riunirsi della Chiesa attorno alla presenza operante di Cristo tra i suoi, alla memoria viva del Signore morto e risorto. Infine, la Chiesa è sempre più consapevole che il naturale fine dell'annuncio e del sacramento è la testimonianza dell'amore che trasforma il mondo, testimonianza che, a sua volta, è « primo mezzo di evangelizzazione » (EN, 41).

Non sono, questi, tre ambiti separati, ma tre momenti che reciprocamente si richiamano e si integrano.

Il secondo polo di riferimento è l'attenzione all'uomo, ai suoi problemi e alle sue attese. La Chiesa, come sacramento di salvezza, è inserita nella storia, in continuità con quell'agire salvifico di Dio che trova la sua massima espressione nell'incarnazione del Figlio. Più che un metodo, l'incarnazione è la struttura stessa dell'intervento salvifico di Dio nella storia. La Chiesa si trova a dover anch'essa assumere la via dell'incarnazione nel suo compito salvifico. Questo significa farsi contemporanea ad ogni uomo, ricercando linguaggio e segni adeguati, rinnovando instancabilmente i modi della sua testimonianza.

7. — L'evangelizzazione e la catechesi

All'interno di questo « progetto » di Chiesa va collocato il problema dell'evangelizzazione e della catechesi. Sono due realtà che si richiamano vicendevolmente nella missione della Chiesa.

L'evangelizzazione esprime anzitutto il compito globale dell'annuncio della Parola ed è costituita da « un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato » (EN, 24). Essa si attua in un itinerario di crescita e di vita cristiana che, dal primo annuncio, giunge fino alla celebrazione dei sacramenti della fede e alla testimonianza di carità, che da essi deriva.

La catechesi è dunque momento tipico e privilegiato della evangelizzazione, in quanto ne sviluppa i tratti portanti, le finalità, i contenuti, il linguaggio e la pedagogia.

Un intrinseco legame poi unisce oggi particolarmente la catechesi al primo annuncio (*cherigma*), di cui è esplicitazione organica e sistematica. Oggi ci si trova infatti sempre più di fronte a situazioni di scristianizzazione, che reclamano un rinnovato impegno di annuncio cristiano, il risveglio di una fede sopita, quasi un costante appello alla prima conversione (cfr. CT, 19).

Questo compito di una catechesi che deve mantenere tutto il fascino del primo annuncio, con cui l'uomo si incontra con Cristo, e che ne alimenta la consapevolezza, si iscrive all'interno del progetto ecclesiale sopra delineato. Ciò significa, anzitutto, che esso va attuato nel rispetto della circolarità e reciproca integrazione tra Parola, Sacramento e Testimonianza, e nell'attenzione all'uomo a cui si rivolge (cfr. CT, 25).

8. — Cristo, nostro Maestro

Una catechesi così concepita, per accompagnare l'uomo dalla prima risposta della fede alla maturità della vita cristiana, attraverso le alterne vicende spirituali, trova i lineamenti più organici e sistematici ne *Il rinnovamento della catechesi*, documento di base della catechesi

in Italia. E' un progetto ecclesiale di catechesi che potremmo chiamare « catechesi per la vita cristiana », o « itinerario cristiano permanente », o « discepolato cristiano » (« sequela Christi »). L'azione del catechista diventa così educazione dell'uomo quale discepolo del Cristo, per una vita pienamente cristiana.

La persona e il mistero di Cristo sono il nucleo intorno a cui si unifica tutto il contenuto cristiano: il mistero di Dio e il mistero dell'uomo; la vita della Chiesa e l'impegno del cristiano nel mondo; l'agire morale e la ricchezza dei sacramenti; gli aspetti più propriamente conoscitivi e razionali del messaggio e insieme gli aspetti affettivi; l'educazione della pietà cristiana; l'appello alla testimonianza del Regno... Questo progetto di catechesi invita i catechisti a guardare a Cristo quale Maestro primo e unico, e alla Chiesa, sua sposa, quale madre di tutti i cristiani.

9. — Il cammino dei discepoli

L'azione del catechista — come del sacerdote, dei genitori cristiani e di ogni educatore nella fede — deve ispirarsi ad una rinnovata pedagogia della « sequela » di Cristo (pedagogia di chi è sulla strada di Cristo), per educare all'ascolto permanente della parola di Dio, anzitutto, e alla celebrazione della sua presenza nei sacramenti e nell'anno liturgico.

E' perciò stesso una pedagogia della comunione, perché trae origine dalla comunione trinitaria e tende a edificare la comunione della Chiesa. E' una pedagogia del servizio e della promozione nei confronti di ogni uomo, nella concreta situazione di vita in cui si trova. E' una pedagogia che, partendo dalla intatta verità dei dogmi, sa stare in docile ascolto dell'uomo e delle sue difficoltà e sa muoversi in una più fiduciosa ricerca di risposte adeguate.

La pedagogia del discepolato e della vita cristiana, anche nei momenti della comunicazione e della didattica, assume tutta la dinamica di Parola, Sacramento e Testimonianza. Il catechista, nel narrare la storia sacra e nel porgere le fonti della rivelazione, non ignora né dimentica l'esperienza reale e problematica dell'uomo, la testimonianza attuale della Chiesa nella carità e nei sacramenti. La sapienza propria del catechista e la sua capacità didattica si misurano oggi in termini relativamente nuovi: gli si richiede, infatti, di promuovere un'autentica mentalità di fede e non solo una conoscenza teoretica; e così pure di saper esprimere e domandare la professione della fede (ossia consegnare e far riesprimere la fede: *traditio e redditio fidei*), più che il semplice saper dire o l'interrogare.

10. — Un compito che riguarda tutti

Questo progetto e questa pedagogia catechistica sono oggi affidati alla Chiesa locale, quale comune riferimento per parrocchie, famiglie,

associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. Le comunità cristiane debbono sentirsi responsabili della catechesi in quanto comunità. Giovanni Paolo II ricorda che « la catechesi è stata sempre e resterà un'opera, di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile » (CT, 16).

Tutta la Chiesa infatti è « comunità profetica ». Ciò appare con evidenza quando si riflette su quella forma primaria di evangelizzazione e catechesi che è la testimonianza: « la Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice » (RdC, 145). Si pensi al momento liturgico, all'assemblea domenicale in particolare, e alla testimonianza offerta nella solidarietà con i poveri. La fede che si traduce negli atteggiamenti e nelle opere non è soltanto risposta a Dio, ma anche messaggio agli uomini del nostro tempo.

Nella comunità poi « ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio » (RdC, 12). « E' una responsabilità radicata nella vocazione cristiana. Scaturisce dal Battesimo; è solennemente confermata nella Cresima; si qualifica in modi singolari con il Matrimonio e l'Ordine sacro; si sostiene con l'Eucaristia... Il cristiano è, per sua natura, un catechista » (RdC, 183).

Il riferimento alla radice sacramentale del ministero catechistico è essenziale per motivare e sostenere non solo la testimonianza personale, ma ogni specifico servizio ecclesiale. La grazia dei sacramenti è fonte inesauribile che alimenta la vita del catechista, gli dà il coraggio di superare difficoltà e limiti, lo stimola a un impegno generoso e fedele di gratuità e donazione verso i fratelli. Il singolo cristiano, poi, deve sentire la sua responsabilità di catechista soprattutto oggi, quando, a causa della struttura della nostra società e della lontananza di molti dalla dinamica più stretta della vita ecclesiale, non è sempre facile attuare una catechesi sistematica. E' infatti sempre possibile, anche nelle forme dell'incontro occasionale, la parola dell'evangelizzazione e la testimonianza della fede.

Solo se matura una diffusa presa di coscienza di essere tutti responsabili della parola di Dio, possono sorgere vocazioni di impegno più specifico in ordine alla catechesi.

11. — Catechisti nella comunità

E' chiaro che la responsabilità di tutti nei confronti della catechesi non è una responsabilità indistinta.

Il Vescovo, il collegio dei Vescovi, il successore di Pietro sono i primi catechisti della Chiesa locale e della Chiesa universale. Il loro insegnamento è la prima forma di catechesi offerta alle comunità. E' sul loro annuncio della Parola che va inoltre verificata l'autenticità dell'educazione alla fede promossa nelle diverse comunità.

Nella Chiesa locale, dal Vescovo parte e al Vescovo si ricongiunge ogni iniziativa di catechesi. Sua è quindi anche la responsabilità del discernimento delle vocazioni catechistiche e della formazione dei servitori della Parola. Primi collaboratori del Vescovo e partecipi del suo stesso ministero sono i sacerdoti, unitamente ai diaconi. Essi sono chiamati ad essere « educatori della fede del popolo di Dio » (*RdC* 193), responsabili in nome del Vescovo dell'annuncio della Parola nella porzione di Chiesa locale loro affidata. I sacerdoti sono i primi animatori della catechesi, catechisti essi stessi e formatori degli altri catechisti.

Insieme ai presbiteri un ruolo specifico nella catechesi hanno i membri delle famiglie religiose, maschili e femminili, spesso sorte proprio per il servizio della catechesi, in ogni caso chiamate a porsi a servizio del Vangelo. La nuova presenza, che oggi si richiede ai religiosi è quella di una disponibilità a sostenere, secondo il proprio carisma e con specifica competenza, le scelte diocesane riguardanti l'evangelizzazione in genere e, in special modo, la pastorale catechistica.

Ancora: per un dono specifico, connaturale alla loro vocazione e parte integrante del sacramento del Matrimonio, gli sposi cristiani vengono definiti dal Concilio Vaticano II come « primi annunciatori della fede per i loro figli » (*LG*, 11). E' proprio dal sacramento del Matrimonio che traggono capacità e forza per parlare di Dio ai loro figli, per pregare con loro, per vivere i momenti di gioia e di prova della vita familiare, testimoniando loro la speranza che proviene dalla fede.

Accanto a questi ministeri e stati di vita strettamente legati, per loro natura o per tradizionale impegno, al servizio della Parola e, in specie, della catechesi, va sempre più aumentando il numero dei laici che lavorano nel campo della catechesi sistematica e partecipano in maniera più esplicita alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Il discorso viene qui a toccare diverse figure di catechisti: dall'animatore della catechesi, al responsabile della catechesi di un gruppo ecclesiale, al catechista parrocchiale.

I catechisti laici non sono semplici operatori, casualmente incaricati dal parroco di svolgere un qualsiasi servizio. Sono invece destinatari di una chiamata divina, radicata nel Battesimo e inserita nella Chiesa. Devono perciò riconoscere che occorre invocare e coltivare il dono originale dello Spirito Santo, e che il loro servizio è momento essenziale di edificazione della Chiesa. Va ricordato comunque il fatto che il servizio catechistico non deve essere l'unica possibilità di partecipazione offerta dalle comunità, ma si inserisce all'interno di una pluralità di proposte di ministerialità laicale e, anzi, se ne fa promotore. Perciò i Vescovi italiani hanno voluto collocare il ministero dei catechisti fra i cosiddetti « ministeri di fatto », quei ministeri cioè « che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa » (*Evangelizzazione e Ministeri*, 67), a sostegno e sviluppo della ministerialità di tutta la Chiesa. In questo

senso vanno delineati i tratti fondamentali della identità del catechista, la quale costituisce a sua volta il punto di partenza di ogni progetto e iniziativa di formazione.

L'IDENTITÀ DEL CATECHISTA

12. — Chiamato ad annunciare il Vangelo

E' il Signore a chiamare i catechisti per la sua Chiesa.

Come specifica attuazione della vocazione battesimale, la chiamata che il Signore fa per il servizio alla sua Parola è un dono che il catechista riceve. Non si sceglie di diventare catechisti, ma si risponde ad un invito di Dio: « il catechista è consacrato e inviato da Cristo » per mezzo della Chiesa (*RdC*, 185).

La convinzione che il servizio catechistico nasce dalla vocazione battesimale deve aiutare le nostre comunità a superare atteggiamenti e preoccupazioni di carattere puramente organizzativo. Non si tratta di ricoprire in qualche modo dei vuoti pastorali. Si tratta invece di aiutare ogni cristiano a scoprire la sua specifica vocazione nella Chiesa e nel mondo. La chiamata che il Signore fa non ha infatti, normalmente, caratteri di evidenza tali da escludere la paziente ricerca individuale e comunitaria. C'è bisogno di preghiera e riflessione personale, di discernimento comunitario, di garanzia che viene da chi nella Chiesa ha il carisma dell'autorità e, poi, di gioiosa accettazione del dono e di fattivo sostegno per maturarlo.

Come ogni dono divino, anche l'essere catechista è una realtà che non solo va accettata ma continuamente richiesta. Chi si sente chiamato a questo servizio deve continuamente sollecitare, nella preghiera, l'abbondanza della grazia, « per divenire, nello Spirito, strumento adatto alla benevolenza del Padre » (*RdC*, 185).

L'essere destinatario di un dono di Dio, e l'essere divenuto dono di Dio agli altri, deve far sorgere nel catechista l'esigenza di una forte crescita di vita spirituale. Egli è discepolo in costante ascolto del suo Maestro. Come Maria, la prima dei discepoli del suo Figlio, così il catechista deve saper accogliere con umiltà e meditare la parola del Vangelo e riferirsi costantemente ad essa.

13. — Nella Chiesa

Essere catechisti è un dono che lo Spirito fa, come per ogni carisma nella Chiesa, alla comunità. E' qui il fondamento del carattere ecclesiale del servizio catechistico: « Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allora

ché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo... compie un atto di Chiesa... Ciò presuppone che egli agisca non per una missione arrogatasi, né in forza di una ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa » (*EN*, 60).

Il fondamento ecclesiale del ministero del catechista richiede, anzitutto, che le comunità cristiane non vivano il compito della catechesi con atteggiamento di delega nei confronti dei catechisti. Questi « devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità » (*RdC*, 184).

A loro volta, i catechisti devono radicare sempre più il loro servizio nella Chiesa che li manda. Il catechista deve essere « consapevole portavoce della Chiesa, dalla cui esperienza di fede gli viene sicurezza » (*RdC*, 185).

Il Vangelo che egli annuncia è il Vangelo che la Chiesa gli dona. La fedeltà al compito di educatore nella fede, che gli viene dalla Chiesa, si esprime anzitutto nella comunione e nella fedeltà al suo vivo magistero.

Fedeltà alla Chiesa non è solo però fedeltà ad un mandato ricevuto; è anche partecipazione fedele alla vita ecclesiale; è sentirsi parte attiva della Chiesa locale in cui si esercita il servizio. Questa partecipazione non può, infine, confinarsi nel solo ambito dell'annuncio della Parola: deve aprirsi a tutte le dimensioni della vita ecclesiale e parrocchiale.

14. — Al servizio dell'uomo

Al servizio di Dio, in nome della Chiesa, i catechisti sanno di essere chiamati e inviati per un servizio ai fratelli. Essi « sono testimoni e partecipi di un mistero che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore » (*RdC*, 185). Proprio il radicarsi in Dio e nella Chiesa spinge il catechista a vivere con gli altri e per gli altri.

Il catechista deve così sapersi porre accanto agli uomini, camminare con loro, nell'ascolto delle loro esigenze, soprattutto di quelle degli ultimi, dei poveri, degli handicappati. « Educatore dei fratelli nella fede, egli è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia; dalla fede e testimonianza di tutti, egli si lascia a sua volta educare » (*RdC*, 185). Il catechista assume concretamente la storia dell'uomo e ne diventa un attento lettore. Servitore della Parola che è per l'uomo, egli si qualifica in particolare come « animatore » delle comunità, favorendo la partecipazione di tutti e la presa di coscienza della storia che si vive.

Il servizio all'uomo è vocazione che non può restare circoscritta negli ambiti strettamente ecclesiali della catechesi e delle attività parrocchiali. C'è il rischio di ripiegarsi sui problemi interni della comunità e di estraniarsi dalle occupazioni e dalle sensibilità comuni

dell'uomo. Ciò vale anche per il catechista. Il respiro di un'autentica catechesi nasce anche da un'attenzione viva e generosa del catechista ai problemi della società.

15. — Maestro, educatore e testimone

« La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento » (*RdC*, 187).

Se questa dell'insegnamento è la funzione tipica dei catechisti all'interno del quadro generale dell'evangelizzazione, ciò significa che preoccupazione costante dei catechisti deve essere quella di porsi all'ascolto della parola di Dio, alla ricerca della conoscenza sempre più approfondita del messaggio di fede che sono chiamati a trasmettere.

Vanno in particolare evitate le improvvisazioni, sia pure volentose, le presentazioni disorganiche del messaggio di fede, le riduzioni del ruolo del catechista a semplice animatore di gruppo. La catechesi è « un insegnamento cristiano organico e sistematico » (*CT*, 21), che richiede competenza, fedeltà all'integrità del messaggio, capacità creativa nell'attualizzare la verità che si comunica « perché chi ascolta entri concretamente in comunione con Dio, per mezzo di Gesù Cristo » (*RdC*, 187). Il catechista è insegnante di una verità viva.

Per questo il compito dell'insegnamento va collocato all'interno di un compito ancora più vasto e più profondo, quello dell'educazione cristiana: « L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano » (*RdC*, 188).

Momento forte del cammino che educa alla fede e alla vita cristiana è la catechesi pre-sacramentale, che il catechista dovrà guidare e sostenere con particolare cura e competenza.

I catechisti possono dunque essere definiti « educatori — dell'uomo e della vita dell'uomo — nella fede » (*CT*, 22). E' un pericolo da evitare quello di uno scadimento del catechista a puro trasmettitore di conoscenze, di nozioni, ovvero a suscitatore di esperienze frammentarie. Il catechista è educatore di tutto l'uomo. Ciò deve stimolare i catechisti sia ad una formazione personale che renda credibile la loro attività di educatori, sia ad una competenza umana e cristiana, che renda efficace il rapporto educativo, sia a sentirsi strumenti di un'opera educatrice che ha la sua prima fonte nell'azione dello Spirito.

Infine, e fondamentalmente, il catechista è un testimone. Lo scopo della sua attività educatrice è di aiutare a vivere nella vita quotidiana la propria scelta di fede. Ciò rappresenta un'esigenza per la sua stessa persona: « testimone di Cristo salvatore, ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato » (*RdC*, 185). « La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione... Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo

cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (EN, 76). I catechisti sono chiamati ad essere non ripetitori, sia pure competenti, di un messaggio che resta però loro estraneo, ma segni viventi di quanto annunciano. La loro vita deve essere il primo catechismo per gli uomini a cui si rivolgono.

Non si vede allora come possano coesistere servizio catechistico e incertezze di fede. Dubbi gravi e permanenti sulle verità di fede, atteggiamenti di critica corrosiva verso la Chiesa sono in contraddizione con il ministero del catechista. Altra cosa è invece l'atteggiamento di ricerca: la fede e la sua testimonianza non sono mai un dato pienamente acquisito, ma una mèta a cui sempre tendere con umiltà sincera e impegno costante.

16. — Per la crescita di tutti

Se queste sono le caratteristiche proprie del catechista, di ogni catechista, si deve però ricordare che esse vanno incarnate in una pluralità di situazioni. Diversi sono, infatti, i catechisti del popolo cristiano. Diversi sono anche i destinatari della catechesi. Tutto ciò crea l'esigenza di una pluralità di servizi catechistici nelle comunità locali.

Pluralità di servizi catechistici significa anzitutto creare spazi e sollecitare risposte che conducano al servizio catechistico non solo giovani e donne, come prevalentemente accade oggi nelle nostre comunità, ma anche uomini adulti, genitori, lavoratori delle più diverse condizioni sociali e culturali. Pluralità di servizi catechistici significa inoltre attrezzare la Chiesa per una pluralità di servizi, allargando l'area dei destinatari della catechesi, oggi ancora in prevalenza fanciulli. Accanto ai catechisti dei fanciulli debbono moltiplicarsi i catechisti dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, degli anziani; catechisti dei fidanzati, delle famiglie; catechisti per i diversi ambienti della vita sociale e catechisti per situazioni particolari, come quella degli handicappati; catechisti delle associazioni, dei movimenti e gruppi ecclesiali, ecc.

Pluralità di servizi catechistici significa infine diversi livelli di servizio catechistico: dai «catechisti di base» agli animatori della catechesi, animatori cioè dei gruppi di catechisti e animatori responsabili della catechesi nella parrocchia, nel movimento, nell'associazione, ecc., idonei a contribuire non solo al servizio catechistico, ma alla sua stessa programmazione.

LE METE DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

17. — Per una maturità umana e cristiana

Il vescovo Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I, in un manuale dedicato alla formazione dei catechisti dei fanciulli scriveva:

« Dipende soprattutto dal catechista che la sua missione riesca o no. San Filippo Neri e San Giovanni Bosco catechizzavano i ragazzi in qualche angolo di sacrestia, perfino sulla strada, senza lusso di ambienti, senza mezzi, eppure incantavano come maghi e trasformavano. Avevano quel che occorre più di tutto: *doti religiose* che fanno il cristiano; *doti morali* che fanno l'uomo; *doti professionali*, o del mestiere, che fanno il maestro; *doti esterne* che non fanno niente di nuovo e non sono indispensabili, ma danno pieno risalto alle doti precedenti e permettono al catechista di brillare davanti ai ragazzi nella luce completa di cristiano, uomo e maestro » (*Catechetica in briciole*, II, 2).

Con queste parole il grande pastore e catechista indicava, già prima del Concilio, i contenuti delle doti umane e cristiane proprie di ogni educatore nella fede.

Lo sviluppo di tali doti richiede un cammino di formazione, che ogni Chiesa locale è invitata oggi a proporre a tutti i suoi catechisti. Tenendo conto dei molteplici servizi catechistici da promuovere, si potrà fare riferimento a quattro aree di formazione distinte: le doti spirituali, religiose ed ecclesiali del catechista; la sua preparazione di carattere biblico-teologico; la sua capacità di conoscere l'uomo e il mondo; la sua formazione metodologica e didattica. Si tratta di aree distinte, ma strettamente collegate. Tutte risultano necessarie, anche se tra esse la conoscenza del messaggio da trasmettere e la coerenza della vita hanno importanza primaria nel ministero catechistico.

18. — Una solida spiritualità ecclesiale

Il primo obiettivo della formazione dei catechisti è quello di promuovere la piena realizzazione della loro personalità umana e cristiana.

Realizzare la maturazione umana e cristiana della propria vita significa integrare la propria personalità su un progetto di vita che scaturisce dall'ascolto della parola di Dio; significa accogliere Cristo come senso e fondamento della propria esistenza; significa far coincidere l'esigenza della maturità umana con l'essere credenti, cristiani, catechisti, membri attivi della comunità ecclesiale; significa crescere come persone capaci di equilibrio, di dialogo, di iniziativa, di collaborazione.

Tutto ciò comporta per i catechisti vivere anche in atteggiamento di adesione sincera a Cristo e di comunione con la Chiesa, attenti a cogliere nei segni quotidiani e nelle molteplici situazioni la presenza e l'azione di Dio, sempre disponibili alle sue chiamate.

Fattore e condizione della realizzazione della personalità umana e cristiana dei catechisti, insieme all'inserimento responsabile nella realtà sociale, è la crescita di una « solida spiritualità ecclesiale » (*RdC*, 189). Tale spiritualità si alimenta attraverso la meditazione personale e comunitaria della parola di Dio, un'intensa vita liturgico-sacramentale che accosti spesso il catechista ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, una continua riflessione sulla propria esperienza di vita cristiana che si avvalga del ricorso alla direzione spirituale.

La maturazione di questa dimensione della personalità richiede che il catechista acquisti il senso di una gioiosa e responsabile appartenenza alla comunità ecclesiale, sappia vivere con partecipazione responsabile e discernimento il cammino della propria comunità ecclesiale, anche nei momenti di difficoltà e di tensione, si senta infine con la Chiesa « in missione » nel mondo.

19. — Una conoscenza organica e sistematica della fede

Nel cammino che conduce a questa maturità spirituale ed ecclesiale si inserisce l'esigenza della formazione biblico-teologica dei catechisti. E' il loro carattere di « insegnanti della fede » a richiederlo.

L'obiettivo di fondo della formazione biblico-teologica è quello di far acquisire ai catechisti una conoscenza organica e sistematica del messaggio cristiano, articolato attorno al nucleo essenziale della fede, che è Gesù Cristo.

Tale mèta di fondo comprende la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza, una discreta capacità di leggere, interpretare e attualizzare le pagine fondamentali della Bibbia; la capacità di rendere ragione delle essenziali verità della fede, espresse nel Simbolo Apostolico; l'attitudine a spiegare i segni della vita liturgica e sacramentale; la capacità di leggere la storia e di esprimere un giudizio sulla realtà umana alla luce della parola di Dio.

La formazione biblico-teologica deve procedere sempre nel confronto attento con la tradizione e il magistero vivo della Chiesa. Ci si deve inoltre preoccupare che i catechisti siano accostati all'integrità del messaggio cristiano, affinché poi la « parola della fede » giunga ai suoi destinatari « non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore ed in tutto il suo vigore » (*CT*, 30). Anche l'approccio alla riflessione teologica, in prospettiva catechistica, assume un suo volto specifico, affinché il catechista, pur attento e sensibile alle problematiche della ricerca teologica, sappia

vagliarle criticamente nel rapportarle alla catechesi: pur complementari, teologia e catechesi sono servizi diversi alla parola di Dio. Infine, in questa formazione dottrinale sia sempre presente la dimensione ecumenica e l'attenzione al dialogo con la riflessione umana.

« La dottrina, comunque, deve essere assimilata fino al punto di rendere il catechista non solo capace di esporre con esattezza il messaggio evangelico, ma anche di suscitare la ricezione attiva dello stesso messaggio da parte dei catechizzandi » (*Direttorio Catechistico Generale*, 112).

20. — Una viva attenzione all'uomo e al mondo

Il ministero del catechista è a servizio dell'uomo. Il suo dover essere « esperto in umanità » comporta una terza fondamentale mèta della sua formazione: la conoscenza dell'uomo, dell'uomo storico a cui si rivolge il suo annuncio.

Nel contesto di questa area antropologica, la formazione dei catechisti dovrà preoccuparsi di dotarli di una conoscenza adeguata del mondo moderno, nelle sue dimensioni sociali e culturali. Allo stesso tempo si chiederà un'adeguata capacità di cogliere i dinamismi psicologici dei soggetti della catechesi. L'insieme di questa riflessione, va ricordato, non è fine a se stessa: la presa di coscienza della situazione esistenziale, psicologica, culturale e sociale dell'uomo è in vista della vita di fede a cui si vuole educarlo.

Per corrispondere a questa finalità i catechisti hanno bisogno di imparare a « saper comprendere » le persone, a entrare in sintonia con le loro attese ed esigenze, allo stesso modo di Gesù di fronte agli uomini del suo tempo: « Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce. Assecondando le intenzioni di Dio e seguendo le vie dello Spirito Santo, egli sa raggiungere i fedeli nelle loro concrete situazioni » (*RdC*, 168). La conoscenza della persona, della situazione di vita, dell'ambiente in cui è posto, è indispensabile affinché il messaggio che il catechista porta giunga con efficacia al suo destinatario.

Una situazione di vita che esige attenta considerazione e crescente competenza e capacità pedagogica da parte del catechista, è quella connessa alle diverse forme di handicap. Sempre più gli uomini del nostro tempo si attendono un inserimento degli handicappati, che a maggior ragione deve avvenire nei gruppi della catechesi, fuori dai facili demagogismi e sempre nel rispetto delle persone.

In questo compito risulta determinante l'impegno di tutta la comunità, in stretta sintonia e collaborazione con la famiglia e la stessa società civile.

21. — Una competenza pedagogica e metodologico-didattica

Altro obiettivo proposto alla formazione dei catechisti è quello di aiutarli a crescere in una competenza pedagogica e metodologico-didattica. Come « educatore nella fede », il catechista deve saper proporre i contenuti dell'annuncio di fede e i caratteri spirituali ed ecclesiali della sua testimonianza, tenendo conto della realtà dei soggetti a cui si rivolge e dell'ambiente concreto in cui è chiamato ad operare.

Nel promuovere questo cammino di fede, i catechisti stessi vivranno in un atteggiamento di ricerca e di ascolto reciproco, insieme ai fratelli a cui è rivolto il loro servizio educativo, convinti che tutti siamo discepoli dell'unico Maestro, Cristo.

Tutto ciò si riassume nell'esigenza che i catechisti diventino anzitutto capaci di programmare il proprio intervento educativo; di saperlo attuare con i propri destinatari, servendosi delle tecniche e degli strumenti di apprendimento e di educazione, mettendo i destinatari in grado di cogliere la presenza e l'azione di Dio dentro la loro vita e la storia dell'umanità, e aiutandoli a rispondere positivamente alle sue chiamate; di saper verificare il cammino compiuto, in base al fine che ci si propone e ai mezzi usati per raggiungerlo.

Il possesso di una metodologia adeguata non ha come fine il fare del catechista un tecnico della catechesi. Tutto in questa area della formazione deve tendere all'esperienza concreta, per far maturare nel catechista « l'arte del far catechesi », un'arte che è « sintesi delle attitudini all'apostolato, della conoscenza della fede, degli uomini e delle leggi che presiedono allo sviluppo dei singoli e dei gruppi » (DCG, 113).

L'ITINERARIO DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI

22. — La chiamata

Per raggiungere le mete della formazione sopra indicate si propone ai catechisti un itinerario che prevede il momento della « chiamata », il cammino di preparazione specifica e la partecipazione ai corsi di qualificazione.

I sacerdoti responsabili della comunità ecclesiale, con i loro collaboratori, hanno il compito di riconoscere e di promuovere nei fedeli i doni dello Spirito anche in riferimento al servizio della Parola.

Nella scelta dei catechisti dovranno tener presenti alcune condizioni di base:

- i futuri catechisti abbiano già fatto la scelta cristiana di fondo;

— siano disposti a proseguire il loro cammino di maturazione umana e cristiana;

— accolgano la proposta di fare catechesi come missione che è fondata sulla loro condizione di battezzati e di cresimati;

— siano pronti a servire i fratelli e a collaborare nella comunità cristiana, nel rispetto del ministero di ogni altro educatore alla fede, in particolare di quello dei genitori nei confronti dei figli.

E' indispensabile che i catechisti fin dall'inizio verifichino le motivazioni che stanno alla base della loro disponibilità e facciano maturare le motivazioni autentiche.

In questi ultimi anni si sta verificando nelle nostre comunità la presenza di catechisti di età ancor giovane, perfino di adolescenti. L'accoglienza di questi catechisti giovanissimi non va rifiutata, ma va operata in ogni caso con grande accortezza. Non andranno ovviamente impegnati subito nel servizio catechistico, ma, come per ogni maturazione vocazionale, la loro chiamata andrà verificata in uno specifico tirocinio di formazione.

Una grande attenzione sarà riservata anche alla scelta dei catechisti dei movimenti e gruppi ecclesiali. Per essi andrà in particolare verificata la dimensione della comunione ecclesiale.

23. — Un cammino permanente, sistematico e organico

La « chiamata » al servizio catechistico non abilita da sola al suo esercizio, né comporta una competenza innata. Al contrario, la vocazione è anche chiamata ad un impegno di formazione che sia itinerario permanente, sistematico e organico.

Il carattere permanente dell'itinerario formativo è richiesto dalla natura stessa delle mete da raggiungere.

Per la natura storica di alcune di esse, e per la dimensione di mistero propria delle altre, le mete proposte si presentano come un compito inesauribile, a cui si deve rispondere con la permanenza dell'impegno formativo.

Accanto al carattere permanente, la formazione deve assumere quello della sistematicità. Se è opportuno che la formazione si inserisca nell'esperienza di fede e nel ministero del catechista, è però anche vero che il cammino di formazione non può essere legato all'episodicità, ma deve porsi obiettivi precisi, tappe successive e complementari, in un approfondimento continuo a partire da un nucleo essenziale.

In terzo luogo, si richiede che la formazione sia organica. Organica anzitutto per ciò che concerne le sue diverse dimensioni, armonizzando tra loro i momenti spirituale-ecclesiale, biblico-teologico, antropologico e metodologico-didattico. Tale integrazione è possibile facendo riferimento al concreto atto catechistico, in cui queste dimensioni si fondono. Si diventa catechisti « facendo » catechesi e riflet-

tendo sistematicamente su di essa. Lo scambio tra momento formativo e operativo, tra azione, interpretazione e verifica, crea la vera organicità. Ma una organicità ancora più profonda è offerta dall'inserimento della formazione catechistica all'interno della vita di fede della comunità, della quale i catechisti sono espressione e per la quale costituiscono uno stimolo e un fermento.

Per coloro che abbiamo definito catechisti giovanissimi, l'itinerario formativo dovrà prevedere dei momenti particolari finalizzati alla maturazione di un'autentica scelta di fede. Appare inoltre utile che la loro formazione pratica preveda un tempo prolungato in cui essi non siano posti da soli di fronte ai destinatari della loro catechesi, ma vengano affiancati a catechisti più maturi.

24. — Nella Chiesa locale

E' nella comunità ecclesiale che il catechista viene chiamato alla sua missione. Sulla base di una scelta cristiana adulta e consapevole, egli matura l'esigenza di un servizio più preciso in ordine all'annuncio del Vangelo, già a lui connaturale in forza del Battesimo e della Cresima. Di fronte ai bisogni della vita comunitaria egli specifica la sua vocazione come ministero dell'insegnamento, dell'educazione e della testimonianza della fede.

La comunità cristiana deve saper cogliere questa disponibilità, ancora una volta non come fatto operativo, ma come dono di Dio alla sua Chiesa. Per questo essa deve favorire il radicarsi dell'esperienza di fede e di servizio del catechista al proprio interno e nel mondo al quale essa annuncia la venuta del Regno.

Questo inserimento domanda che la comunità ecclesiale accolga i catechisti come responsabili del servizio della Parola, impegnati nel creare un linguaggio di fede e nel ricercare una mediazione ad essa sempre più rispondente.

Sono le Chiese locali e, al loro interno, le comunità parrocchiali e ogni altra comunità o associazione e movimento ecclesiale che, in comunione e sotto la guida dei Pastori, hanno il compito di accogliere, promuovere e formare i catechisti. Ciò si traduce nell'esigenza che tale formazione venga collocata all'interno di una più vasta esperienza ecclesiale e che le comunità ecclesiali debbano offrire spazi formativi e mezzi materiali, adeguati alle esigenze dei catechisti e loro specifici.

L'accoglienza e la promozione di responsabilità dei catechisti si traduce anche, concretamente, in una stima crescente verso la loro competenza ecclesiale. Ministri di fatto della parola di Dio, essi hanno il dovere e il diritto anche di servire la Parola negli ambiti della vita parrocchiale e negli organismi di partecipazione, ove insieme si studiano le scelte e gli indirizzi dell'azione pastorale.

La chiamata al servizio catechistico trova il suo riconoscimento autentico nella missione che il catechista riceve dalla Chiesa. Fare catechesi è un atto ecclesiale, che associa i catechisti al servizio dei Pastori. Qui si fonda « il mandato che, riconoscendo i doni del Signore, i Pastori affidano in suo nome ai fedeli, per confermare la loro missione » (*RdC*, 197) radicata nel Battesimo e nella Cresima. Emerge così l'opportunità che nelle singole Chiese locali, tale mandato venga espresso in forme anche visibili, con una celebrazione di ammissione al servizio catechistico presieduta dal Vescovo, o da un sacerdote delegato. Questo segno esprime bene la comunione del catechista con il Vescovo della Chiesa locale in cui egli esercita il ministero, comunione essenziale per la sua autenticità e fecondità.

25. — Un'esperienza di comunione e di dialogo

Per i catechisti, un ruolo decisivo nel cammino di formazione viene svolto dall'esperienza di gruppo. Raccogliendo un numero limitato di catechisti, esso favorisce i rapporti interpersonali e la visibilità della comunione, e costituisce un luogo e uno strumento di educazione alla vita ecclesiale e all'impegno comunitario all'interno della parrocchia.

Sarà necessario che il gruppo dei catechisti si liberi da una preoccupazione esclusivamente organizzativa e didattica, per diventare prima di tutto luogo di crescita spirituale ed ecclesiale, in cui si attuano i momenti originali della vita di Chiesa: ascolto della parola, preghiera, studio, scambio di esperienze, preparazione agli incontri di catechesi, momenti di amicizia.

Il gruppo dei catechisti non ha la pretesa di essere esaustivo e totalizzante; non è un nuovo movimento o una nuova associazione, non vuole in alcun caso sostituirsi alle diverse aggregazioni ecclesiali che possono essere presenti in una comunità, né ostacolare i caratteri propri di ciascuna. Al contrario, nel gruppo dei catechisti si offre un utile momento di comunione e di dialogo, e il gruppo stesso si arricchisce dei doni propri all'esperienza ecclesiale dei suoi membri.

Quanto detto vale per tutti i catechisti, ma in particolare per i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi. Per i catechisti dei giovani e degli adulti la funzione formativa può essere assolta dallo stesso gruppo di destinatari in cui operano nello svolgimento del loro ministero, come anche dai più ampi ambienti della vita parrocchiale, dell'esperienza liturgica e dell'impegno civile e professionale. Anche per essi, tuttavia, andranno previsti alcuni specifici momenti comunitari di riflessione, di preghiera, di confronto delle esperienze catechistiche.

LE SCUOLE DI FORMAZIONE

26. — A diversi livelli e con finalità complementari

Un momento particolarmente importante oggi per la formazione dei catechisti è offerto dalle scuole di formazione. All'interno del processo globale di formazione umana, cristiana ed ecclesiale, affiancandosi all'esperienza di gruppo, le scuole rappresentano uno strumento con cui si intende favorire soprattutto l'acquisizione di una competenza specifica nel campo della catechesi. Le scuole rappresentano, in altri termini, il momento dello studio e della riflessione consapevole, che si affianca a quello dell'esperienza personale, interiore e operativa, o comunitaria, ecclesiale e di gruppo.

E' opportuno insistere sulla loro utilità, perché la competenza dei catechisti possa crescere in misura pari alla loro dedizione. Pur consapevoli che la loro formazione non può esaurirsi nelle scuole, essendo preminenti nella formazione le dimensioni dell'esperienza e della spiritualità, le scuole rappresentano un passaggio necessario, soprattutto in ordine alla competenza riguardo ai contenuti e alle metodologie.

Le scuole vanno organizzate a diversi livelli, con finalità specifiche e complementari, tenendo conto delle situazioni locali, in rapporto particolarmente alla dimensione delle diocesi e delle parrocchie.

Si deve pensare a scuole di animatori della catechesi e dei gruppi di catechisti, come anche a scuole che offrano possibilità di specializzazione in settori particolari della pastorale catechista. La dimensione propria di queste scuole è quella diocesana (o, in particolari situazioni, interdiocesana o regionale).

Accanto ad esse, come fondamento di tutto il movimento di formazione dei catechisti, vanno collocate le scuole per catechisti, che potremmo chiamare « scuole di base ». La dimensione propria di queste scuole è quella zonale (o, in particolari situazioni, diocesana o, viceversa, parrocchiale).

Si può pensare che le nostre Chiese locali si propongano, come obiettivo prioritario dei prossimi anni nel campo della catechesi, l'istituzione della scuola diocesana per animatori e delle scuole zonali per catechisti.

Al servizio di questi luoghi di formazione si pongono poi gli istituti superiori di catechetica che, a livello nazionale, devono preparare docenti e responsabili della pastorale catechistica. Così pure i « bienni » di specializzazione in pastorale catechistica che operano nelle regioni ecclesiastiche o nelle diocesi più estese, d'intesa con le Conferenze Episcopali, per favorire una più severa formazione di catechisti e responsabili della catechesi nelle diocesi.

27. — Le scuole di base per catechisti

Soffermando la nostra attenzione sulle scuole di base per catechisti, le stesse mètte della formazione catechistica ci aiutano ad individuare i contenuti che in esse vanno privilegiati.

Dal momento che i catechisti sono chiamati a promuovere un cammino di fede, la scuola deve offrire loro innanzi tutto gli elementi fondamentali dell'itinerario della fede cristiana, che si riassumono nella « sequela Christi »: scelta di Cristo e chiamata a camminare con Lui, accettazione del suo insegnamento e del suo stile di vita, esplicitazione di questa « vita nuova » nell'accoglienza della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, nell'impegno di carità attuato nella Chiesa e nella realtà sociale. Questo cammino di fede viene scandito dai tempi dell'anno liturgico e rispetta l'originalità delle persone, il loro ritmo di crescita e la varietà dei doni dello Spirito.

All'interno di questo cammino e in vista della sua realizzazione più completa, acquista una precisa identità la presentazione dei contenuti della programmazione scolastica, contenuti che si possono raccogliere intorno a tre concentrazioni tematiche (cfr. DCG, 112).

La prima è quella *biblico-teologica*. Essa comprende:

— lo studio dei testi fondamentali della Bibbia in vista del suo uso nella catechesi;

— la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza;

— una visione sintetica del messaggio cristiano, in una prospettiva cristocentrica, riletta alla luce dei documenti conciliari e del magistero vivo della Chiesa;

— una visione rinnovata della Chiesa, nella sua dimensione storica, e dei sacramenti;

— una riflessione sulla « vita nuova » del cristiano.

Come secondo ambito di contenuti vanno individuati quelli *antropologico-culturali*. Essi comprendono:

— una visione dell'uomo aperto all'esperienza religiosa, le varie espressioni religiose, il problema dell'ateismo;

— la conoscenza dei caratteri fondamentali del mondo moderno: tendenze culturali, problematiche sociali, movimenti storici;

— la conoscenza dei dinamismi psicologici delle diverse età e situazioni.

Le dimensioni *pedagogica e metodologica-didattica* richiedono:

— la conoscenza di alcuni elementi essenziali di pedagogia;

— la capacità di programmare, condurre e verificare l'azione catechistica;

— la competenza per utilizzare gli strumenti didattici, in primo luogo i catechismi, e i sussidi al servizio dell'apprendimento;

— la capacità di animare i gruppi dei catechizzandi.

Se è vero che alcuni argomenti esigono incontri o corsi specialistici (p. es.: l'handicap, i problemi sociali, il linguaggio delle imma-

gini...), è pur vero che essi devono essere tenuti presenti per promuovere una sensibilità diffusa tra i catechisti.

28. — Le scuole per animatori

Gli stessi contenuti proposti per le scuole di base per catechisti vanno riproposti, ovviamente ad un livello ulteriore di approfondimento, anche nelle scuole per animatori di catechesi. Una ripresa in profondità dei programmi già svolti nelle scuole catechistiche di base costituirà il punto di partenza di queste scuole.

Quanto poi ai contenuti specifici, questi sono strettamente correlati alla figura stessa dell'animatore, guida e sostegno dei catechisti di base e programmatore della catechesi.

In quanto guida dei catechisti, gli si chiederà una competenza biblico-teologica più approfondita, che includa, ad esempio, un accostamento globale al testo biblico e una sensibilità alla riflessione teologica. Un maggiore approfondimento si richiederà anche per ciò che concerne i dinamismi psicologici delle diverse età e situazioni, nonché la conoscenza della dinamica di gruppo. Come programmatore della catechesi, la sua conoscenza dell'ambiente socio-culturale in cui è chiamato ad operare dovrà essere più specifica; come più precisa dovrà essere la sua conoscenza degli orientamenti pastorali ecclesiali e delle stesse dinamiche ecclesiali.

Infine, a questo livello di scuole per animatori dovranno essere previste diverse specializzazioni, che qualificano operatori per i diversi settori della pastorale catechistica: preparazione al matrimonio, catechesi del mondo del lavoro, catechesi degli handicappati, ecc.

29. — Per unire fede, azione catechistica e vita

Le scuole devono aiutare i catechisti a correlare tra loro questi contenuti della formazione, perché tutto venga percepito e vissuto nell'integrazione tra fede, vita e attività catechistica.

Nelle scuole di base per catechisti, acquista rilievo proprio il momento della formazione spirituale ed ecclesiale. Non c'è aspetto della dottrina, non c'è conoscenza dell'uomo o riflessione di tipo pedagogico e didattico, che non possano in qualche modo arricchire la vita spirituale, suscitare l'invocazione e la fede, aprire l'animo a più generose prospettive d'impegno. Si tratta di alimentare una « sapienza » cristiana e ministeriale che si nutre a sua volta della parola di Dio consegnata nelle Scritture e della liturgia.

Per quanto riguarda poi più specificamente il metodo, i momenti delle lezioni sistematiche devono essere integrate da momenti di ricerca, di scambio delle esperienze, di confronto con la realtà della Chiesa locale. I catechisti devono essere soggetti attivi, riportando

nella scuola stessa l'esperienza catechistica che vivono. Il dialogo, la ricerca, il confronto con l'attività catechistica concreta devono essere i caratteri preminenti del metodo di queste scuole. E' necessario aiutare i catechisti a diventare protagonisti del loro apprendimento e ad acquisire un metodo di lettura e di interpretazione dell'esperienza biblica, ecclesiale e culturale.

30. — Altre iniziative complementari

Accanto alle scuole di formazione per catechisti, si pongono già nelle nostre comunità altre iniziative formative: settimane di studio, campi-scuola, corsi monografici, incontri spirituali, convegni, ecc.

Tali iniziative non vanno in ogni caso confuse con le scuole, di cui abbiamo sopra parlato. Mancano infatti ad esse quei caratteri di completezza, sistematicità, organicità che contraddistinguono appunto le scuole di formazione.

Non va tuttavia dimenticata la loro utilità, sia come preparazione alla scuole vere e proprie, sia come loro complemento. Esse rappresentano momenti di aggregazione e favoriscono la presa di coscienza di una esigenza di formazione più adeguata che, proprio nelle scuole, trova la sua risposta più piena.

31. — Scuole per catechisti e scuole di « teologia per laici »

Traguardo ideale delle Chiese locali nei prossimi anni è, lo si è detto, la scuola diocesana per animatori della catechesi (sacerdoti, religiosi, religiose e laici). Essa non va confusa né con una serie di corsi saltuari di aggiornamento, né con una scuola di « teologia per laici ». Quanto a finalità, contenuti, metodo e programma, la scuola diocesana per animatori di catechisti percorre alcune precise linee direttrici distinte, anche se complementari, da quelle proprie della scuola di teologia.

Ciò che infatti caratterizza le cosiddette « scuole di teologia per laici » o, meglio, « scuole di formazione teologica », è introdurre i partecipanti alla riflessione teologica in quanto tale, sia pure in modo iniziale e ad un livello inferiore nei confronti degli Istituti Teologici, a cui tuttavia vanno assimilate nella finalità globale. Ai fini della formazione degli animatori della catechesi e degli stessi catechisti, anche le scuole di formazione teologica potranno essere valorizzate, ma non potranno bastare da sole alla formazione e andranno in ogni caso integrate con le scuole specifiche per animatori e per catechisti.

La diversità tra queste scuole emerge con chiarezza quando si tiene conto del taglio catechistico che caratterizza il programma delle scuole per animatori e delle scuole per catechisti: sia nella scelta dei corsi fondamentali di studio, sia nel rapporto costante con la

situazione socio-ecclesiale e pastorale della Chiesa, sia nell'uso degli strumenti tipici dell'atto catechistico (dai documenti della Chiesa, ai catechismi, alle tecniche del linguaggio, alle tradizioni locali), sia nella formazione spirituale. Particolare spazio in queste scuole viene infine dato, oltre che alle scienze teologiche, a quelle umane e metodologiche, per la rilevanza che esse hanno nella catechesi e nella formazione dei catechisti.

32. — I responsabili della formazione

Responsabile primo della formazione permanente dei catechisti nella Chiesa locale è il Vescovo. A lui spetta il compito di riconoscere la loro vocazione, di alimentarla e sostenerla, associandoli al proprio ministero profetico. Il Vescovo svolge questo suo compito sia direttamente, sia attraverso il presbiterio diocesano, e con la collaborazione dell'Ufficio catechistico.

L'Ufficio catechistico deve qualificarsi sempre più come centro promozionale della formazione dei catechisti: attraverso la istituzione della scuola diocesana degli animatori, la promozione delle scuole di base per catechisti, l'animazione e la guida delle diverse iniziative.

Attorno all'Ufficio catechistico è necessario che si formino équipes diocesane di esperti nelle varie discipline, che si pongano a servizio delle comunità zonali o parrocchiali per la sistematica preparazione dei catechisti. Tali équipes, che possono utilmente avvalersi della competenza degli insegnanti degli Istituti Teologici e delle scuole dei Seminari, coordinate dall'Ufficio catechistico diocesano, potranno costituire un punto di riferimento stabile non solo per la scuola diocesana per animatori, ma anche per ogni altra iniziativa di formazione.

A livelli intermedi diversi, le strutture catechistiche zonali (responsabili zonali della catechesi) si pongono al servizio di questo compito formativo, promuovendo la collaborazione interparrocchiale. E' a questo livello che va valorizzato l'apporto del clero locale, dei religiosi e dei laici preparati, recuperando e promuovendo le competenze anche di persone non appartenenti ai centri accademici o di insegnamento teologico.

Nella parrocchia un compito fondamentale nell'opera di formazione è attribuito al parroco e ai presbiteri suoi collaboratori. E' il sacerdote che « chiama » i fedeli al servizio catechistico, li guida nella azione e anima il loro cammino di fede. In particolare i sacerdoti sono tenuti a offrire ai catechisti la loro testimonianza di fede e la loro competenza teologica, a esserne « guida spirituale » e a coordinare la catechesi con gli altri momenti della vita ecclesiale.

Accanto al parroco e agli altri presbiteri può avere un ruolo importante di responsabilità la figura dell'animatore (religioso o laico) del gruppo dei catechisti o delle associazioni, movimenti e gruppi

ecclesiali. I responsabili di queste realtà ecclesiali pertanto debbono preoccuparsi che la formazione dei loro catechisti e animatori sia attuata in sintonia con i programmi e le iniziative delle Chiese locali in cui essi operano.

In tutti questi « operai del vangelo », incaricati di formare i catechisti di base, deve essere viva la coscienza della responsabilità loro affidata. I catechisti, lo ripetiamo, non sono dei puri esecutori, ma i depositari di un carisma particolare nel popolo di Dio. Nei loro rapporti e nella cura da mettere nella loro formazione, traspaia questa convinzione e il rispetto per l'opera di Dio che in essi si attua.

Questa situazione richiama l'esigenza che i presbiteri, nella loro formazione permanente, diano il necessario rilievo al compito loro proprio di formare i catechisti di base.

E' necessario, a questo riguardo, che nei corsi di aggiornamento teologico, nei ritiri spirituali mensili e in ogni iniziativa per il clero, si dia spazio alle problematiche della catechesi, anche usufruendo delle tematiche proposte dai catechismi nazionali.

33. — Strumenti privilegiati per la formazione dei catechisti

Per la formazione dei catechisti, la Chiesa italiana ha alcuni documenti fondamentali di riferimento, che sono: « Il rinnovamento della Catechesi » (1970), il Direttorio Catechistico Generale (1971) e le Esortazioni apostoliche: « Evangelii nuntiandi » (1975) e « Catechesi tradendae » (1979). Questi documenti si collocano ovviamente nel contesto del rinnovamento promosso dal Concilio, che comprende: i documenti conciliari, i nuovi libri liturgici, gli atti del magistero pontificio e i documenti pastorali dell'Episcopato italiano su « Evangelizzazione e sacramenti » e su « Comunione e comunità ».

Particolare rilevanza devono avere, nella formazione dei catechisti, i catechismi pubblicati dalla CEI. Le loro scelte di pedagogia religiosa e i loro contenuti configurano un itinerario sistematico di insegnamento, iniziazione e sequela di Cristo dall'infanzia all'età adulta. Il documento di base sul rinnovamento della catechesi e i catechismi sono dunque strumenti privilegiati delle scuole dei catechisti, per la elaborazione di una didattica adeguata e di quegli itinerari formativi, che i catechisti dovranno sviluppare coi loro catechizzandi.

CONCLUSIONE

34. — La personalità del catechista

Gli orientamenti pastorali che abbiamo proposto vorrebbero aiutare le nostre comunità ecclesiali ad affrontare alcuni problemi del rinnovamento catechistico, per dare ad esso un decisivo sviluppo. In particolare dovrà contribuire a superare la precarietà del volontariato dei catechisti, la carenza in loro di motivazioni autentiche; esso dovrà favorire la qualificazione personale e specifica dei catechisti, l'allargamento del loro servizio a nuovi destinatari per età, per situazioni di vita e per ambiente, il collegamento tra catechisti parrocchiali e catechisti di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, nel quadro unitario della pastorale della Chiesa locale.

Soprattutto è la promozione della personalità del catechista il frutto che ci si attende da questa formazione. Una personalità che si nutre dell'ascolto della Parola e della partecipazione alla vita sacramentale per esprimersi in un servizio personale a Cristo e nell'apertura missionaria al Regno, al servizio dell'uomo. Una personalità che si esprime nella capacità di annunciare la Parola nell'oggi, nella creatività con cui vive la piena comunione con la Chiesa, nell'impegno per la costruzione di un mondo che si apre alla venuta definitiva del Regno.

35. — Alla scuola dello Spirito

Abbiamo sottolineato, in questo sussidio, la funzione delle scuole di formazione per catechisti. Non possiamo però non ricordare ancora una volta come la struttura portante di ogni itinerario formativo sia la vita di fede. Lo richiede la centralità della « testimonianza » nella figura del catechista. Di lui si può affermare quanto *Il rinnovamento della catechesi* dice della comunità ecclesiale: egli fa catechesi principalmente per quello che è, prima ancora che per ciò che dice (cfr. *RdC*, 145). Il catechista non può limitarsi a proporre una dottrina, ma deve essere un testimone di Dio nella vita e nella storia.

Questo significa che ogni itinerario di formazione deve condurre e deve nutrirsi ad un'autentica vita di fede, di speranza e di carità. Perché la formazione è anzitutto un cammino di conversione. Per questo il catechista guarda allo Spirito Santo come al suo formatore, alla sua guida prima e fondamentale. Allo Spirito egli deve chiedere la trasformazione della sua vita, ad immagine del Cristo che egli annuncia.

Le esigenze di formazione che abbiamo qui prospettate non devono scoraggiare, quasi che il catechista sia posto di fronte ad un compito impossibile. La sua guida interiore, lo Spirito Santo, è un Maestro che indica il cammino e insieme dà la forza per percorrerlo.

Il coraggio, la fiducia, la speranza sono quindi tra le prime virtù di ogni catechista. Egli, scoprendosi chiamato da Dio, sa anche di essere un umile strumento nelle sue mani, per le meraviglie che in lui vuole operare, ad imitazione di Maria.

In lei possiamo contemplare cosa significhi porsi all'ascolto della Parola con totale disponibilità di vita. Ogni catechista è chiamato come Maria a conservare nel suo cuore gli eventi della salvezza che Dio opera nella storia. Modello del catechista, Maria ne è anche madre (cfr. *CT*, 73): attorno a lei i discepoli del Figlio suo si riuniscono in preghiera per ottenere con il dono dello Spirito Santo la forza di annunciare il Vangelo.

APPENDICE

SCUOLE PER CATECHISTI INDICAZIONI PROGRAMMATICHE

L'esperienza delle Chiese locali in Italia è ampia e diversificata. Vi sono corsi con spiccato orientamento alla didattica della catechesi e perciò specializzati a seconda dei destinatari: per catechisti, ad esempio, dei fanciulli di 6-8 anni, di 8-10 anni, ecc. Vi sono corsi con prevalente attenzione alla metodologia catechistica generale, altri più attenti ai contenuti teologici e catechistici. Si registrano scuole con una impostazione ordinata per *discipline*; e altre ordinate invece per *temi catechetici*, in cui i docenti curano un approccio interdisciplinare.

Occorre tener presenti ancora quei gruppi nei quali un animatore competente — di solito un sacerdote — cura un itinerario permanente di formazione dei catechisti, di pari passo con il loro servizio. In questi gruppi l'iter formativo è di solito meno sistematico, ma il « sapere dell'animatore » (e di eventuali esperti) si integra e si compenetra con l'esperienza pratica diretta.

Le iniziative di formazione si differenziano ancora per la durata e la distribuzione lungo l'anno scolastico, o per la concentrazione in settimane intensive o campi-scuola.

Infine esiste una gamma di possibilità per dare forma e peso alle scuole: iscrizione, prove valutative, relazioni finali, colloqui, diploma...

Le indicazioni programmatiche che seguono non intendono codificare una forma univoca di scuola per catechisti; né vogliono essere un vero e proprio programma. Devono bensì integrarsi con le riflessioni e gli orientamenti del sussidio sulla formazione dei catechisti, soprattutto per quanto riguarda le mètte della formazione, le differenti vocazioni catechistiche e i livelli operativi e formativi richiesti. E' necessario comunque progettare ogni iter formativo con riguardo alle opportunità, alle risorse e alle tradizioni più espressive della Chiesa locale.

Tali indicazioni programmatiche sono ordinate — per semplicità e chiarezza — per discipline. Orientativamente si suggerisce per ciascuna di esse un monte-ore, al fine soprattutto di esprimere in qualche modo rapporti e proporzioni da rispettare.

Storia, tradizioni e spiritualità della Chiesa locale, devono essere tenute presenti per caratterizzare, arricchendoli, i diversi momenti e apporti formativi.

ALLIEVI CATECHISTI

Adolescenti fino ai 16-17 anni

Gli adolescenti che sono aspiranti catechisti vanno seguiti con un iter formativo comune ai ragazzi della loro età. Inoltre va coltivata in essi con amore la vocazione al servizio e all'apostolato, ad esempio:

- offrendo loro più ricche occasioni di preghiera;
- inserendoli attivamente nelle forme di apostolato: non con responsabilità immediate e dirette nella catechesi, ma come aiuto ad altri catechisti formati;
- educandoli alla scuola del sacrificio, per il servizio della parola di Dio e della Chiesa;
- rendendoli partecipi della vita del gruppo dei catechisti;
- sostenendoli con la direzione spirituale e incoraggiandoli nella vita sacramentale.

Giovani e adulti

L'iter formativo che abilita adulti e giovani al ministero del catechista deve essere progettato a seconda delle attitudini e delle competenze già proprie dei candidati. Occorre una particolare cura perché questo importante ministero non sia affidato:

- a persone che attraversano profonde crisi di fede o manifestano gravi dubbi e incertezze su aspetti fondamentali della esperienza cristiana;
- a persone sprovviste nei contenuti della dottrina del Concilio Vaticano II e prive di sensibilità culturale ed ecclesiale, anche se dotate di competenze didattiche professionali;
- a persone fragili dal punto di vista psicologico o con una pratica religiosa e una esperienza di fede non equilibrata, anche se desiderose di rendersi utili;
- a persone che sul piano della vita privata o pubblica non possono dare testimonianza di fede.

Spesso le attitudini acquisite — per esempio come genitori, o come insegnanti nella scuola — insieme con una vita religiosa e una spiritualità provate, sono condizioni sufficienti per affidare a un adulto un gruppo di fanciulli o di ragazzi. Di pari passo occorre peraltro che tali catechisti siano seguiti dal sacerdote, con incontri periodici e sistematici, in modo da integrare la loro preparazione.

Anche agli adulti e ai giovani che non abbiano maturato un precedente curriculum educativo a contatto dei fanciulli o dei ragazzi, è bene non affidare immediatamente la responsabilità di catechisti in un gruppo, ma introdurli attraverso la scuola di formazione dei catechisti e forme di tirocinio.

PROPOSTA DI SCUOLE PER CATECHISTI

Età minima degli alunni: 18 anni circa. Livello di cultura: medio. Durata: biennale (almeno 60 ore all'anno). Sedi: interparrocchiale, o anche diocesana.

1. — Area biblico-teologica (almeno 35-40 ore all'anno)

1.1 *Rivelazione e Sacra Scrittura*

— La storia della salvezza, in rapporto a Cristo, alla storia dell'uomo e alla Chiesa (*Dei Verbum*);

— Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento;

— Studio sistematico di un Vangelo sinottico, con esempi di esegesi applicata alla catechesi;

— Pagine scelte: di Genesi, Esodo, di profeti; e di Giovanni e Paolo.

1.2 *Il mistero di Cristo, rivelazione di Dio*

Esposizione ordinata, scientificamente fondata e in prospettiva catechetica, del mistero di Cristo: uomo perfetto, Figlio incarnato di Dio, salvatore e capo di tutto il creato.

Una traccia fondamentale è quella offerta da *Il rinnovamento della catechesi*, cap. 4; oppure dal *Direttorio Catechistico Generale*, 47-54.

Con questi contenuti teologico-catechetici s'intende:

— presentare il mistero di Dio rivelato in Cristo nella sua integrità;

— introdurre gli alunni, elementarmente, al metodo teologico: conoscenza e uso delle fonti (Scrittura e Tradizione); riflessione sulla fede della Chiesa, anche in riferimento alle « domande » dell'uomo; valore normativo del magistero; princìpi fondamentali di ermeneutica.

1.3 *La Chiesa popolo di Dio e sacramento di salvezza*

I fondamenti della ecclesiologia del Vaticano II, con particolare riguardo alla *Lumen gentium* e alla *Sacrosanctum concilium*.

1.4 *La vita cristiana*

I fondamenti teologici della visione cristiana dell'uomo (antropologia teologica) e della coscienza morale.

Problemi attuali di morale speciale, in prospettiva teologico-catechetica e pastorale.

Si possono seguire, quali tracce, i testi: *GS*, 12-18; *RdC*, 91-95; oppure *DCG*, 60-64.

Il metodo, i contenuti e la esposizione, scientificamente fondati, devono formare gli alunni con riguardo ad alcune questioni di fondo (rapporto tra creazione e redenzione, tra peccato e salvezza, tra coscienza e legge rivelata, tra coscienza personale e comunione ecclesiale...) sempre con riferimento alla Scrittura e alla tradizione vivente della Chiesa.

2. — Area antropologico-culturale (almeno 10-15 ore all'anno)

2.1 Antropologia e catechesi

Il problema dell'uomo, le dimensioni fondamentali dell'esistenza umana, la persona umana e la sua apertura al trascendente, forme e radici dell'ateismo contemporaneo.

Cenni elementari e sistematici alle correnti di pensiero e di prassi contemporanee in prospettiva pedagogico-catechetica, e con riguardo alle problematiche storiche più attuali.

2.2 Elementi fondamentali di psicologia e di pedagogia

Elementi di psicologia dinamica, con riguardo alla crescita della personalità; e cenni alle dinamiche di gruppo.

Note di psicologia evolutiva, con particolare riguardo alla dimensione religiosa della esistenza personale e della vita sociale.

Orientamenti di pedagogia religiosa e cristiana, e individuazione degli aspetti caratterizzanti la originale pedagogia della fede (cfr. *CT*, 58).

Una traccia di massima è offerta ne *Il rinnovamento della catechesi* (capitoli 3, 7 e 9) e nel *Direttorio Catechistico Generale* (capitoli 4 e 5).

Avvertenza fondamentale è quella di non pretendere di formare degli specialisti nelle scienze umane, ma di rendere i catechisti sensibili ai problemi fondamentali dell'uomo, dell'apprendimento e della formazione.

3. — Area metodologica e didattica (almeno 10 ore all'anno)

3.1 Struttura della catechesi (catechetica fondamentale).

- La catechesi nel ministero profetico della Chiesa.
- Finalità e compiti della catechesi.
- I luoghi della catechesi.
- La metodologia dell'atto catechistico in genere.
- Principi didattici fondamentali.

3.2 Metodologia catechetica particolare

Per ogni età: proporre le finalità e i compiti della catechesi, obiettivi ultimi e intermedi, procedimenti plausibili sul piano didattico, tecniche, linguaggi e sussidi, impiego dei mezzi audiovisivi.

L'insegnamento teorico della metodologia è necessario per aiutare il catechista nell'opera di adattamento alle varie situazioni, per evitare improvvisazioni e forme empiriche di insegnamento, per misurare le tappe dell'itinerario educativo e aggiustare il proprio piano di lavoro... (cfr. *DCG*, 112). Tale formazione teorica sarà più fruttuosa procedendo di pari passo con lo svolgersi del servizio catechistico, imponendo ai catechisti di misurarsi con i risultati verificabili della loro opera educativa e migliorare il proprio metodo.

4. — Formazione spirituale

Deve rappresentare una dimensione e una preoccupazione permanente di tutte le discipline e di ogni momento formativo.

Essa richiede anche momenti forti nel quadro stesso della scuola, momenti che possono essere celebrati, ad esempio, in occasione dei tempi forti dell'Anno liturgico (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste).

Qualsiasi iniziativa, come la stessa esperienza pratica insegna, deve educare alla invocazione e alla familiarità con lo Spirito Santo. L'arte del far catechesi « nasce da profonda docilità a Dio e da grande rispetto per la libertà personale dei fedeli » (*RdC*, 167).

5. — Iniziative particolari

Durante i due anni della scuola potrà essere utile programmare alcuni corsi brevi o giornate su problematiche particolarmente rilevanti per l'azione catechistica.

Si pensi, per esempio:

— all'uso e funzione educativa dell'audiovisivo e dei mass-media in genere;

— alla ricerca storica su segni, occasioni e realtà locali riguardanti la tradizione della fede e la religiosità popolare;

— all'incontro diretto con esperienze significative in atto in comunità parrocchiali o gruppi su alcuni settori specifici della catechesi (esempio: catechesi degli handicappati, catechesi pre-sacramentale...);

— alla « lettura ecclesiale » e allo studio di documenti pastorali (magistero pontificio, documenti della Conferenza Episcopale, Lettere pastorali del Vescovo...).

6. — Valorizzazione dei catechismi

Strumenti fondamentali di catechesi e di formazione dei catechisti sono i catechismi, primo fra tutti il documento di base: « Il rinnovamento della catechesi ».

Le scuole per catechisti devono far riferimento, in modo ordinato e complementare, a tutti i catechismi. Anche nel formare i catechisti dei fanciulli, non basterà riferirsi al catechismo corrispondente: perché è tutta la fede del catechista che egli mette in gioco nella sua attività didattica; perché ogni catechista deve saper integrare il proprio insegnamento con interventi adeguati, di carattere catechistico, presso i genitori; e perché solo nel quadro completo di tutti i catechismi si imposta correttamente un itinerario educativo relativo ad un arco di età.

PROPOSTA DI SCUOLE PER ANIMATORI E RESPONSABILI

Destinatari: alunni che hanno già provata esperienza di catechesi diretta.

Durata: biennale con 60 ore almeno di programma annuale.

Sedi: diocesana o interdiocesana o a livello di Istituto universitario.

Contenuti

1. Approfondimento biblico-teologico

Attraverso corsi curricolari o monografici, si propone l'approfondimento di temi teologico-biblici: o un filone anticotestamentario o un libro del Nuovo Testamento; oppure l'approfondimento di temi teologico-liturgici; oppure, nuove prospettive della teologia contemporanea su temi monografici fondamentali.

2. Storia della catechesi

Epoche storiche significative per la vita della Chiesa e la catechesi. Evoluzione dei catechismi. I metodi della catechesi nell'età moderna e nel nostro secolo. Esempi e modelli storici di catechisti nella tradizione della Chiesa locale.

3. Problemi attuali riguardanti la Chiesa nel mondo contemporaneo

Incontri o corsi monografici su argomenti adatti ad aprire prospettive attuali di confronto con la cultura, la vita politica, l'attualità.

4. Corsi sistematici su problemi e settori particolari

Ciò che nella scuola di base ha carattere di occasionalità (vedi pag. 86, n. 5) qui assume una certa sistematicità e un progressivo allargamento di contenuto.

Il problema dell'uso e della funzione degli audiovisivi per esempio potrà essere considerato nel più vasto tema del linguaggio e della mediazione culturale (sia in rapporto ai contenuti della fede e alla pedagogia di comunicazione e trasmissione del deposito rivelato, sia riguardo ai differenti soggetti...).

I diversi temi potranno essere opportunamente programmati in appositi Seminari di studio.

5. *Metodologia e animazione pastorale*

Problemi inerenti alla programmazione didattica ed educativa in catechesi. Dinamica di gruppo. Tecniche per l'approntamento di sussidi didattici e approfondimento di nuovi strumenti della didattica. Problemi di pastorale catechistica a livello parrocchiale e di Chiesa diocesana.

Su questi argomenti occorre sviluppare un discorso ordinato e articolato, che susciti la partecipazione e valorizzi l'esperienza viva di tutti.

Indice

<i>Presentazione</i>	Pag. 53
INTRODUZIONE	» 54
1. La Chiesa in Italia e l'impegno per la catechesi	» 54
2. Nuovi catechisti, dono dello Spirito	» 55
3. Un sostegno alla loro generosità	» 56
4. Linee comuni per la formazione	» 56
LA CATECHESI NELLA CHIESA	» 57
5. La Chiesa, comunione e servizio	» 57
6. Fedeli a Dio e fedeli all'uomo	» 58
7. L'evangelizzazione e la catechesi	» 59
8. Cristo, nostro Maestro	» 59
9. Il cammino dei discepoli	» 60
10. Un compito che riguarda tutti	» 60
11. Catechisti nella comunità	» 61
L'IDENTITÀ DEL CATECHISTA	» 63
12. Chiamato ad annunciare il Vangelo	» 63
13. Nella Chiesa	» 63

14. Al servizio dell'uomo	Pag.	64
15. Maestro, educatore e testimone	»	65
16. Per la crescita di tutti	»	66
LE METE DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI	»	67
17. Per una maturità umana e cristiana	»	67
18. Una solida spiritualità ecclesiale	»	67
19. Una conoscenza organica e sistematica della fede	»	68
20. Una viva attenzione all'uomo e al mondo	»	69
21. Una competenza pedagogica e metodologico-didattica	»	70
L'ITINERARIO DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI	»	70
22. La chiamata	»	70
23. Un cammino permanente, sistematico e organico	»	71
24. Nella Chiesa locale	»	72
25. Un'esperienza di comunione e di dialogo	»	73
LE SCUOLE DI FORMAZIONE	»	74
26. A diversi livelli e con finalità complementari	»	74
27. Le scuole di base per catechisti	»	75
28. Le scuole per animatori	»	76
29. Per unire fede, azione catechistica e vita	»	76
30. Altre iniziative complementari	»	77
31. Scuole per catechisti e scuole di « teologia per laici »	»	77
32. I responsabili della formazione	»	78
33. Strumenti privilegiati per la formazione dei catechisti	»	79
CONCLUSIONE	»	80
34. La personalità del catechista	»	80
35. Alla scuola dello Spirito	»	80

APPENDICE

<i>Scuole per catechisti: indicazioni programmatiche</i>	Pag.	82
— Allievi catechisti	»	83
— Proposta di scuole per catechisti	»	84
— Proposta di scuole per animatori e responsabili	»	87
INDICE	»	89